

Commercio, due novità: meno orario e part time

Di Gioacchino (Filcams): sconfitta la tesi padronale sulla riduzione, che è «aggiuntiva» - Per la prima volta regolamentato

MILANO — Anche l'uomo della strada questa volta se ne è accorto: per la prima volta da qualche settimana i grandi magazzini sono rimasti aperti il sabato pomeriggio, dopo la cancellazione degli scioperi che ha fatto seguito alla sigla del contratto nazionale di lavoro degli oltre 800 mila dipendenti del commercio. Dopo i chimici pubblici e privati, un'altra grande categoria di lavoratori ha dunque finalmente concluso una lunga vertenza e strappato un accordo che sceglie in larghissima misura le richieste contenute nella piattaforma dei sindacati.

Gli aumenti salariali, nell'area della validità del contratto, sono calcolati in media attorno alle 90 mila lire mensili (per 14 mensilità), seguendo quindi quasi alla lettera le indicazioni dell'accordo del 22 gennaio. All'interno della categoria gli aumenti sono fortemente differenziati, per premiare adeguatamente la professionalità: se al livello inferiore andranno 100 lire, a quello superiore 140 mila.

Tutti indistintamente i lavoratori del commercio avranno poi una riduzione di orario di 32 ore settimanali (utilizzabili in generale nelle piccole attività) sotto forma di permessi retribuiti, ma anche collettivamente nelle aziende maggiori. Questa riduzione — fa notare il compagno Di Gioacchino, segretario della Filcams-CGIL — «si aggiunge» puramente e semplicemente a quelle previste dal contratto precedente. È un risultato di giustizia, in quanto le polemiche di questi giorni di tanta parte del mondo imprenditoriale.

In altro punto decisivo del documento siglato l'altra sera è la regolamentazione — per la prima volta in un contratto nazionale di lavoro di una categoria così numerosa — del «part time». L'intesa fissa i motivi entro i quali dovrà e potrà svolgersi il lavoro a tempo parziale: da un minimo di 12 a un massimo di 25 ore settimanali. Il «part time» potrà essere anche mensile, o annuo, ma sempre restando entro i limiti di orario settimanale sopra indicati.

Per i calzaturieri trattative sospese

MILANO — La trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro dei calzaturieri si è arenata. La riunione fittizia, secondo le previsioni, doveva portare alla firma dell'ipotesi di accordo, è stata interrotta, nella tarda serata per l'irrigidimento dell'associazione padronale sul tema in quel momento in discussione: l'orario di lavoro, la sua riduzione e la flessibilità contrattata della mano d'opera per una migliore utilizzazione degli impianti.

Sospeso l'incontro dopo aver accertato l' inutilità di proseguire la discussione, la

trattativa è stata aggiornata e proseguirà la prossima settimana.

«I pesanti condizionamenti della Confindustria — dice il comunicato emesso dopo la sospensione della trattativa — sono stati il motivo di questa interruzione del settore — hanno impedito che si arrivasse ad una positiva conclusione della trattativa».

Risultati positivi sono stati ottenuti su alcuni aspetti della piattaforma, quali l'inquadramento. La trattativa è stata quindi aggiornata al 24 e 25 impianti.

Sospeso l'incontro dopo aver accertato l' inutilità di proseguire la discussione, la

trattativa è stata aggiornata e proseguirà la prossima settimana quattro ore di sciopero.

Restava da segnalare infine la dura nota di protesta della Confesercenti, per essere stata esclusa dalle trattative. La Confesercenti ha annunciato l'intenzione di non applicare ai circa 200 mila lavoratori dipendenti dalle aziende associate il patto firmato dalla Confindustria. L'associazione, per fare valere il suo diritto di rappresentanza di una parte non rappresentabile della categoria, si è scelta che non approvino — commenta Di Gioacchino —. Ma d'altra parte non possiamo in altro punto decisivo del documento siglato l'altra sera è la regolamentazione — per la prima volta in un contratto nazionale di lavoro di una categoria così numerosa — del «part time».

L'intesa fissa i motivi entro i quali dovrà e potrà svolgersi il lavoro a tempo parziale: da un minimo di 12 a un massimo di 25 ore settimanali. Il «part time» potrà essere anche mensile, o annuo, ma sempre restando entro i limiti di orario settimanale sopra indicati.

Dario Venegoni

Nuovi scenari dopo la riduzione dei prezzi del petrolio / 3

I petrolieri «E se domani tornasse sotto chi compra?»

L'Unione petrolifera: manteniamo ferme tutte le strategie, con l'oro nero non si scherza



ROMA — Qualcuno l'ha chiamato, pretenziosamente, «controschoc petrolifero», ma all'Unione petrolifera, all'EUR, scuotono la testa, sorridendo. «Il petrolio è materia che va trattata con una visione di ampio respiro», sintetizza il direttore generale, Guido Randone; «qui — prosegue — non si fa tattica, si fa strategia. E la strategia, lei insegna, non deve interrompersi per fatti anche importanti, come la decisione di Londra, che non ha un carattere congiunturale. Anche dopo il ribasso del greggio Opec — conclude — restano fermi alcuni punti fondamentali: l'interesse ad avere varie fonti di approvvigionamento energetico e la necessità di prepararsi oggi per domani: chi dice che l'attuale congiuntura negativa per chi vende non diventi tale per chi compra? L'esperienza passata ci insegna molte cose».

Il presidente dell'Associazione che raggruppa tutte le compagnie petrolifere che lavorano in Italia (comprese le multinazionali americane, ecc.), Achille Albionetti, mette in guardia dalle euforie da prezzo basso. «Andare sotto la soglia del 25 dollari al barile, cosa che potrebbe succedere se la tregua di Londra non tenesse e si notasse delle ultime ore lo fanno temere, n.d.r., significherebbe non solo l'impossibilità di mettere in produzione nuovi giacimenti, ma il prezzo diventerebbe anche più basso, tanto che la decisione presa a Londra ne ha assun-

to il tetto superiore, 29 dollari al barile, come base delle negoziazioni OPEC. «È stato dall'inizio del 1981 — raccontano all'Unione petrolifera — che, nell'eccezione di offerta, il prezzo spot ha cominciato a divaricarsi in modo consistente. Il mercato spot è cresciuto d'importanza, ed è arrivato nel 1982, in conseguenza della drastica riduzione della domanda, a diventare il vero mercato, in cui per assurdo — sino a paesi OPEC erano costretti a farsi concorrenza — prezzi «stracciati». Quindi oggi l'OPEC con i prezzi ufficiali non ha fatto che «allinearsi» al mercato spot. E quest'ultimo, che farà? Un'eventuale corsa al ribasso è favorita da una condizione venutasi a creare negli ultimi due anni: con la crescita

dell'importanza delle trattative sui mercati «liberi», è cresciuta anche una nuova generazione di mercanti, se così possiamo dire, dalla filosofia più spregiudicata. La pubblicazione periodica che è considerata «la bibbia dei petrolieri», PIW, il «petroliere», è passata da 3.000 miliardi nel corso del 1982. Di sicuro, un fattore positivo per attenuare l'inflazione. Ma su tutte queste previsioni pesa la condizione, presente e futura, dei cambi, il rapporto della lira con il dollaro. Perciò: anche decisioni che si stanno prendendo in queste ultime ore gettano nuovi lampi di maggiore incertezza.

Nadia Tarantini (FINE - I precedenti articoli sono usciti il 18 e il 19 marzo)

Brevi

Petrolio: Indonesia e Malaysia riducono il prezzo

L'Indonesia, paese dell'OPEC, ha ridotto il prezzo del proprio greggio «Arabian light» (più pregiato) da 34 a 29 dollari al barile. La Malaysia ha deciso, per la stessa quota, un ribasso da 37 a 31 dollari al barile.

Vertice sindacale europeo lunedì a Bruxelles

La CES, confederazione europea dei sindacati, ha deciso un vertice in concomitanza con la riunione del Consiglio europeo, prevista per domani, per rilanciare la necessità di una politica di sviluppo e per l'occupazione.

È finita la guerra dei videoregistratori

È questa la firma di un trattato di pace. Il Giappone ha annunciato ieri di aver messo a punto un sistema di prezzi minimi per i videoregistratori destinati all'Europa.

Oggi e domani a Roma il congresso coop detaglianti

Oggi e domani a Roma si terrà il congresso nazionale dell'Associazione cooperativa di detaglianti, aderente alla Lega, costituita 10 anni fa. I lavori saranno aperti da Giancarlo Giannini e conclusi da Gianfranco Pasquini.

A gennaio è cresciuto il gettito dell'IVA

Il gettito IVA accertato a gennaio è aumentato del 33,6% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. L'IVA è passata a 2.301 miliardi di gettito, contro i 1.722 incassati a gennaio del 1982. Riduzioni delle entrate si sono invece verificate per le imposte di successione.

La borsa

Fine settimana in rialzo per effetto della Visentini-bis

Titolo	Venerdì 11/3	Venerdì 18/3	Variazioni
Fiat	2.599	2.939	+ 340
Rinascente	357,25	365	+ 7,75
Mediobanca	66.200	68.400	+ 2.200
Eni	136.100	137.000	+ 900
Italmobiliare	73.100	74.350	+ 1.250
Enel	128.000	130.000	+ 2.000
Montedison	142	142	=
Olivetti	2.859	3.000	+ 141
Fucini spa	1.774	1.860	+ 86
Centrale	2.588	2.771	+ 183

I corsi riguardano solo valori ordinari

l'avvenimento schizzando verso l'alto come un razzo. Eppure ancora la settimana scorsa, alla vigilia delle elezioni, i prezzi e dei rapporti, la Borsa si trovava in un buio, per cui un inoppo nel varo dei provvedimenti avrebbe potuto far naufragare tutto. Questo dice naturalmente della fragilità del castello speculativo.

Certo, i pericoli non sono scomparsi. L'attuazione dei «fondi» richiederà altri mesi. Bisognerà avere fiato (e i mezzi) per arrivare a sistemare le numerose partite in essere a riporto in questi mesi da destinare alle cosiddette «secondo mani» ai trasportatori attraverso la mediazione di fondi di investimento. La speculazione però sente il vento in poppa. L'altro giorno nelle «corbellies» si respirava l'aria dei grandi avvenimenti.

Verati s'infonda e vavata la «Visentini bis», il mercato si sente come un brocco drogato che ha messo le ali ai piedi. Tutti scomparsi allora i mali che lo affliggono? No. Di certo. Il listino resta affittico, e un rastrellamento troppo vistoso dei cosiddetti titoli «luoni» potrebbe portare a ipervalutazioni dannosissime e fuorvianti. Il listino resta poi con la sua schiera di titoli a scario flottante, e quindi suscettibili anch'essi di vistose manipolazioni, o deccati. I titoli di società che da anni non danno dividendi, versando in cronica crisi, che possono promettere soltanto valutazioni di capitali, se la «Visentini bis» non fosse arrivata come un toccasano per impedire, con le rivalutazioni monetarie dei capitali, le svalutazioni per legge dei capitali causate dalle perdite. E restano le altre anomalie.

Il governo deve impegnarsi per la prossima campagna bietticola

La situazione è grave: calo del 30% della produzione agricola, del 42% dello zucchero, chiusura di sei zuccherifici - Il ruolo della CEE e le lotte dei lavoratori

Grido di allarme per la prossima campagna bietticola-saccarifera: calo del 30% della produzione di barbabietola nel 1982, riduzione del 42% della produzione di zucchero per stabilimento, chiusura di sei zuccherifici, stato di crisi per i gruppi saccarifera più importanti.

I bietticoltori debbono ancora riscuotere il debito della campagna bietticola 1981 e per quella trascorsa soltanto pochi hanno incassato limitati accenti. Chi se la sente di seminare bietole in mezzo a tante difficoltà? La CEE, ritenuta di rivedere l'attuale regolamentazione di settore che, assegnando al nostro paese una quota zucchero di 13.200.000 q, gravata da una tassa di corresponsabilità del 2%, ed una quota aggiuntiva tassata fino al 39,5%, impedisce all'Italia di conseguire l'autosufficienza, mentre la produzione complessiva dei paesi comunitari supera del 50% il fabbisogno interno.

Il piano bietticolo-saccarifero diventa indispensabile per garantire autorevolezza alla discussione in sede CEE e per avviare la campagna bietticola 1983-84 in Italia. Esso va basato sulla indicazione delle superfici agrarie destinate a bietola, sulla ristrutturazione dell'industria saccarifera e sull'adozione dei finanziamenti nazionali necessari. Per garantire la produzione di 16 milioni di q di zucchero, è necessario destinare a bietola una superficie superiore a 270.000 ettari, ripartita in modo proporzionale tra nord e centro-sud, mantenendo e sviluppando le coltivazioni mediane, anche per l'entrata in funzione di impianti irrigui a sud.

La ristrutturazione dell'industria saccarifera deve avvenire tenendo conto dei seguenti fattori: l'adozione di criteri per la ristrutturazione degli impianti esistenti e la localizzazione dei nuovi, particolarmente nel Mezzogiorno, evitando pericoli di monocultura ed eccessiva specializzazione; l'adozione di criteri di contingenti di produzione in accordo ministero-Regio-

ni in rapporto con le imprese produttrici e i sindacati; la predisposizione di misure per la salvaguardia degli zuccherifici validi ma in crisi di gestione, specie nel sud, attraverso la costruzione di una società mista per realizzare una gestione unica di tali impianti, assicurando la maggioranza azionaria agli enti di sviluppo della Puglia e della Basilicata;

la crescita della presenza cooperativa attraverso l'acquisizione o la realizzazione di strutture efficienti e produttive, oltre alla ristrutturazione e gestione consorziate dell'industria saccarifera pubblica, attraverso la formazione di società miste di bietticoltori e industriali con la partecipazione degli enti di sviluppo agricolo.

Il mantenimento dei livelli occupazionali può essere garantito attraverso l'integrazione e la riconversione produttiva degli impianti per la produzione di isoglucosio, mediante l'assegnazione all'

Italia di un contingente attorno a 500.000 q, da parte della CEE; la sperimentazione per la produzione di etanolo; la lavorazione di alcuni sottoprodotti dell'agricoltura, oggi quasi interamente sprecati, utilizzando le esperienze di altri paesi e promuovendo impianti tecnologicamente adeguati; l'adozione di un piano di ricerca e di assistenza tecnica per la coltivazione della soia e del sorgo in alternativa alla bietola nelle zone da ristrutturare. Il piano deve essere sostenuto da misure finanziarie e fiscali, tenendo conto delle consentite un volume di intervento pubblico, da gestire d'intesa con le Regioni, per la ristrutturazione degli impianti, tenendo conto delle specificità locali. Senza finanziamenti qualsiasi piano è inutile. Le strade per trovare i fondi esistono. Si tratta solo di comincerle a lavorare. Il governo non può perdere altro tempo prezioso.

Agostino Bagnato

Merloni insiste sul caro-denaro

ROMA — Il presidente della Confindustria insiste: «La Confindustria non può accettare che si stravolga l'accordo del 22 gennaio». In un'intervista ad una settimanale, Merloni traccia le linee del suo ultimo anno di presidenza, caratterizzato, dice, dalle risposte da dare alla nuova sfida elettronica. Intanto, però, dice il presidente della Confindustria, «non si può continuare così a lungo con una «retta così dura», poiché ormai, afferma, vi è un divario del 10% tra tasso di crescita dei prezzi e costo del denaro. Merloni si dice poi «molto interessato» alla proposta di Romano Prodi per forme di partecipazione dei lavoratori alla gestione delle industrie italiane. Merloni ripete una serie di suoi convincimenti: bene il mercato, bene la DC di De Mita, malino il PSI.

Scotti: divorzio fra Inps e Tesoro

ROMA — Il ministro del Lavoro, Vincenzo Scotti, propone il divorzio tra INPS e Tesoro, per evitare che in materia previdenziale il parlamento continui a legiferare senza tenere conto della necessaria copertura finanziaria. Lo ha affermato in un'intervista a «Il Mondo», in edicola domani.

Sempre a proposito di pensioni, Scotti attacca frontalmente i socialdemocratici, distinti nelle ultime settimane in campagne demagogiche. Devono decidersi, afferma il ministro, a scegliere fra le varie rivendicazioni. Scotti chiede a Pietro Longo «come può conciliare la difesa dell'esistente e anzi la richiesta di adeguare tutti alle pinte maxime, con la necessità di trovare risorse per combattere la disoccupazione e mantenere il sistema attuale».

Solo i veri esperti del usato possono offrirti tante garanzie sull'usato.

Autoexpert
occasioni selezionate e garantite

- 12 mesi**
Le vetture più selezionate, con un'età mai superiore ai 5 anni e attentamente controllate da 49 severi esami, sono coperte per la parte meccanica dalla Garanzia Oro che vale 1 anno anche all'estero, e senza limiti di chilometraggio. Fino ad un massimo di 5 milioni.
- 6 mesi**
Le auto, coperte per 6 anni di vita sono sottoposte anche esse a medesimi accurati controlli e sono garantite per le stesse parti, e senza limiti di chilometraggio, sia in Italia che all'estero, per 6 mesi. E la Garanzia Argento Autoexpert con un massimo di L. 2.500.000.
- Tratto gratuito**
L'usato Autoexpert è coperto anche da una speciale tessera che assicura, per 1 anno, il tratto gratuito in caso di guasto e una vettura in sostituzione se il fermo macchina supera le 24 ore. Il servizio «Pronto Autoexpert» è aperto 24 ore su 24, tutti i giorni dell'anno, in tutta Europa.
- KIT "fai da te"**
E per chi cerca una "occasione" i Concessionari Autoexpert offrono, gratuitamente, una confezione completa e funzionale che consente a chi acquista di realizzare un efficace ricambio esteso della vettura.

Autoexpert: tutta l'esperienza dei Concessionari Alfa Romeo sull'usato di tutte le marche

Alfa Romeo